

sizione musicale, di far loro studiare la musica. A quei genitori, dico, che abitano in piccoli paesi e che, anche avendone i mezzi, non vogliono avventurare fanciulli appena decenni in una grande città.

Così i Conservatori, che prima erano frequentati dai migliori elementi di tutta una regione, oggi sono frequentati da alunni — in gran parte donne — che abitano nelle città sedi di Conservatori. La qualità della popolazione scolastica non se ne è certamente avvantaggiata. Non è detto, infatti, che il privilegio dell'istinto musicale sia riservato a chi abita nelle grandi città. Ciò è smentito dai canti divini, che dal monte al mare fioriscono dalla fantasia dei figli del popolo. Io vorrei esortare il ministro della pubblica istruzione a restituire ai Conservatori di musica il loro convitto; o, quanto meno, ad istituire nei Convitti nazionali, che hanno sede nelle città dove sono Conservatori, delle sezioni per gli studenti di musica.

Sono sicuro che, nel volgere di pochi anni la scuola d'avviamento professionale, alla quale accennavo, si arricchirebbe di ottimi elementi.

Questo tipo di scuola oggi non esiste, mentre avrebbe una doppia utilità: una per i giovani che vi sarebbero ammessi, i quali, studiando musicalmente e scenicamente il repertorio, troverebbero agevolmente uno sbocco alla loro attività professionale; l'altra per i teatri, che potrebbero così rinnovarsi con solisti freschi e adeguatamente preparati.

Ma la scuola d'avviamento professionale potrebbe anche colmare nella educazione artistica italiana una lacuna, della quale tutti sentiamo la gravità. Le città di provincia, sebbene molte di esse posseggano bei teatri, non possono riuscire a organizzare delle stagioni liriche per la spesa eccessiva a cui andrebbero incontro.

Tanta parte del popolo è, dunque, per necessità di cose, esclusa dal teatro lirico. Mercè la scuola d'avviamento professionale il problema potrebbe essere risolto senza eccessive difficoltà, perchè esse fornirebbero gran parte degli elementi necessari senza troppa spesa, trattandosi ordinariamente di bravi esordienti; e questi ultimi, mentre troverebbero da occuparsi, farebbero insieme l'esperienza necessaria per affrontare, in un tempo relativamente breve, responsabilità artistiche maggiori. Educazione del popolo, dunque, e rinsanguamento del personale artistico.

Oggi, a dispetto di tutte le Cassandre delle fortune nazionali, il Fascismo, per formidabile e geniale impulso del suo Capo, è

riuscito a fare dell'Italia uno Stato corporativo, la sola forma di organizzazione statale, che in ogni campo consente di armonizzare e far convergere tutti gli sforzi (di datori di lavoro e di lavoratori) ad un fine unico, e il complesso di tutte quante le attività nazionali alla prosperità e alla grandezza della Patria.

Sotto i passati regimi mai si sarebbe potuto pensare a fare scomparire le dissonanze e le stridenti stonature, che han fatto grama e quasi sterile, per l'educazione del popolo, la nostra attività musicale.

Ma, come a dir messa non si chiama un eretico, ad occuparsi di musica siano chiamati musicisti.

Con l'attuazione di questo progetto vengono automaticamente a cadere i contrasti, che sono finora esistiti fra impresari e musicisti. Si tratterebbe, infatti, di amministrare con tutto discernimento, e a solo fine artistico e culturale, quella diecina di milioni di lire, che Stato ed enti pubblici erogano in forma di sovvenzioni, per l'arte e la cultura musicale italiana, ed è assiomatico che nessuno, più dei musicisti, può desiderare che la spesa di questa somma produca i maggiori frutti, sia rispetto all'arte in sé stessa, sia rispetto all'educazione musicale del popolo.

Ho voluto citare la cifra, perchè credo che in un primo tempo essa basti all'attuazione del programma da me enunciato.

Onorevoli camerati, le mie idee sono, naturalmente, suscettibili di ulteriori sviluppi, ma in esse è un programma d'azione, che io credo risponda ad una necessità indelegabile della Nazione. Fascismo è valorizzazione di tutte le energie, di tutte le virtù, di tutte le sane attività nazionali.

Traducendo in atto queste mie idee, noi non faremo che attuare una parte del programma italianissimo, col quale il nostro Duce vuole che l'Italia riacquisti nel mondo il posto, a cui è chiamata dal suo glorioso passato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biagi.

BIAGI. Onorevoli camerati! Non discuterò la parte finanziaria del bilancio, ma tratterò, con criterio pratico, alcune questioni attinenti all'organizzazione sindacale.

La discussione è già stata ampia ed appassionata, e ben poco può essere ancora detto. D'altra parte, ciascuno di noi ha vivo desiderio di ascoltare la parola elevata ed autorevole del camerata Bottai, sottosegretario di Stato alle corporazioni, il quale pure desidera concludere questa discussione, perchè